

Abbiamo letto per voi

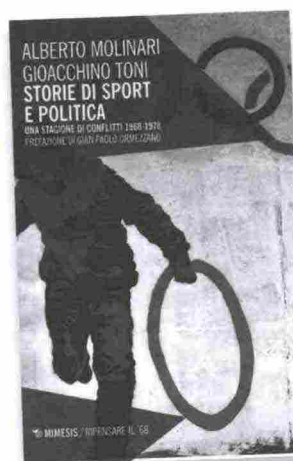
pp. 562-565

Storie di sport e politica una stagione di conflitti 1968-1978

È noto che il decennio che va dal 1968 al 1978 e che ha attraversato l'Italia, ha rappresentato un periodo di grossi conflitti a livello sociale nonché l'insaturazione di quella strategia della tensione che accompagnerà la vita del paese sino agli inizi degli anni'80.

Questo volume scritto a due mani da Alberto Molinari e Gioacchino Toni ripercorre quegli anni con particolare attenzione a ciò che lo sport rappresentava in quel periodo di rivolte e contestazioni e come veniva percepito sa livello sociale.

A ridosso del "maggio" francese la rivista «Partisans», vicina all'estrema gauche, raccoglie una serie di interventi di giovani impegnati nella ricerca teorica e nella militanza politica (Pierre Laguillaumie, Ginette Bertrand, André Redna e Jean-Marie Brohm), pubblicati in Italia nel volume "Sport e repressione". Attingendo a diverse fonti teoriche, dal marxismo alla psicoanalisi, e richiamandosi alle istanze emerse dal movimento studentesco i saggi propongono uno studio critico sullo sport e sulla cultura del corpo nella società capitalista e denunciano come sotto il pressante invito a "fare sport" da parte della "cultura borghese" si celi un intento educativo di stampo repressivo. Nel 1970 esce in Italia Il calcio come ideologia. Sport e alienazione nel mondo capitalista del sociologo tedesco Gerhard Vinnai. L'autore, che si ispira alla Scuola di Francoforte di Adorno, Horkheimer e Marcuse, intende svelare il carattere mistificante dell'ideologia – veicolo di modelli culturali funzionali al potere politico-economico – che pervade anche il mondo dello sport e in particolare il calcio, denuncia la sua mercificazione e individua i nessi che lo legano ai processi di socializzazione e alle dinamiche psicologiche dell'aggressività e del narcisismo. Tra il 1968 e i primi anni Settanta manifestazioni, occupazioni di spazi dello sport, contestazioni di competizioni



A. Molinari, G. Toni,
*Storie di sport e politica
una stagione di conflitti
1968-1978*, Mimesis Edizioni,
Milano 2018, pp. 282, € 20

Abbiamo letto per voi

punteggiano l'universo sportivo italiano in diverse città. Negli anni successivi le mobilitazioni si intensificano e si connotano soprattutto nel segno dell'antifascismo e dell'antirazzismo. In un contesto caratterizzato dalla "strategia della tensione" e da un crescendo di violenze neofasciste, l'associazionismo di sinistra si impegna per isolare la Fiamma – l'ente di promozione sportiva del Movimento Sociale Italiano – che attraverso la sua rivista «Primato» veicola una concezione dello sport antitetica rispetto a quella del mondo sportivo democratico e tenta di infiltrarsi nelle federazioni sportive, in particolare in quella rugbistica.

Ma il testo di Molinari e Toni considera anche quanto avveniva in quegli anni a livello mondiale.

Nel 1974 gli organismi sportivi democratici e i movimenti "terzomondisti", appoggiati dalla stampa di sinistra, chiedono, senza successo, di boicottare la semifinale di Coppa Davis Sudafrica-Italia. Poco dopo un ampio fronte di opposizione riesce a bloccare la trasferta italiana degli Springboks, la nazionale sudafricana di rugby composta da soli bianchi, simbolo dell'apartheid nello sport. L'anno successivo le polemiche investono la partita di calcio Lazio-Barcellona, prevista all'indomani dell'ultimo efferato episodio di repressione delle opposizioni messo in atto dal regime di Francisco Franco. Il 1976 è l'anno della contestazione di una nuova trasferta della nazionale di tennis, questa volta per la finale di Davis nel Cile di Pinochet. In vista della competizione attorno all'evento si gioca una partita politica animata da un vasto movimento di opposizione che investe il mondo dello sport italiano, coinvolge la stampa, gli schieramenti politici, le forze sociali scontrandosi col potere politico-sportivo, arroccato in difesa della "neutralità" dello sport, e con le resistenze conservatrici che allignano nella società italiana. La mobilitazione non raggiunge il suo obiettivo, ma dimostra che anche attraverso lo sport si possono manifestare impegno e passioni civili, incrinando una realtà considerata avulsa dal contesto politico e sociale. Con le campagne contro i mondiali di calcio organizzati nel giugno 1978 in Argentina dal regime di Videla si esaurisce l'"onda lunga" del Sessantotto nello sport. I mesi che precedono la competizione sono segnati dalla drammatica vicenda di Aldo Moro e da un quadro politico caratterizzato dalla "solidarietà nazionale". In questo contesto – e in una fase di "riflusso" dei movimenti e di dispersione delle energie politiche delle organizzazioni nate sull'onda del '68 – le mobilitazioni anti-Mundial e il dibattito sul caso argentino stentano a prendere forma. La conquista del titolo da parte dell'Argentina chiude "il mondiale della vergogna", quello dei governi che per interessi politici ed economici non hanno

AUS 6/2018 563

Abbiamo letto per voi

boicottato una competizione sporca di sangue, dei giornalisti compiacenti verso il regime dei militari, del silenzio del mondo dello sport sui desaparecidos, dei calciatori che non hanno fatto un minimo gesto per testimoniare contro la dittatura. Fuori da questa "pagina nera" dello sport sono rimasti i giornalisti che non hanno abdicato al ruolo politico e civile dell'informazione e i pochi gruppi che si sono generosamente battuti nel tentativo di rompere la separazione tra sport e politica. L'ultima parte del volume è dedicata al dibattito sulla violenza nel mondo del calcio, sul tifo e sul fenomeno degli "ultras". Tra gli anni Sessanta e Settanta si assiste ad un'impennata dei comportamenti violenti che tendono a trasferirsi dall'interno all'esterno degli stadi. Sulle pagine della stampa italiana emerge una forte preoccupazione per la crescita di fenomeni analoghi alle forme di "teppismo" sportivo diffuse in altri paesi e in particolare in Inghilterra dove proliferano gli "hooligans". I commentatori iniziano ad interrogarsi sulle trasformazioni del tifo e sul suo nesso con la violenza, oscillando tra atteggiamenti moralistici, richiami all'ordine, approssimative letture sociologiche, tentativi di cogliere la dimensione psicologica e socio-politica del fenomeno, drammatizzazione o riduzione del problema alla presenza di qualche "mela marcia" in un ambiente di per sé "sano". Nel giugno del 1970 il dibattito sul tifo si sposta su un terreno molto diverso. Nei mondiali di calcio in Messico l'Italia batte in semifinale la Germania Ovest con un rocambolesco 4 a 3. Quando termina l'incontro, in tutto il Paese una folla esultante si riversa per le strade. Questa inedita esplosione di nazionalismo sportivo colpisce gli opinionisti della stampa che si cimentano in diverse interpretazioni del fenomeno. Poco dopo l'attenzione si sposta sulla nuova fisionomia assunta dallo scenario degli stadi: sugli spalti compaiono coreografie e strumenti del tifo fino ad allora sconosciuti – grandi striscioni, fumogeni, trombe, tamburi – e diventano sempre più frequenti gli scontri tra opposte fazioni di tifosi, durante e dopo le partite. Con griglie interpretative molto approssimative – salvo la prima inchiesta "sul campo", Ragazzi di stadio di Daniele Segre – i commentatori analizzano questo fenomeno inedito costituito da giovani riuniti nei gruppi "ultras" che fanno delle curve un luogo del quale appropriarsi e nel quale creare sensi di appartenenza, identità collettive, immaginari e universi simbolici condivisi e spesso mutuati dalle forme più radicali dell'antagonismo politico. Il libro ricostruisce le vicende e i temi sin qui sommariamente richiamati attraverso il prisma della stampa, con l'intento di fare emergere tanto le dinamiche politiche e sociali che caratterizzarono l'universo sportivo quanto le rappresentazioni che ne furono date e le riflessioni e i dibattiti che suscitarono nel contesto italiano. Eventi

Abbiamo letto per voi

e processi di quella stagione vengono quindi contestualizzati storicamente e commentati in un percorso antologico basato su fonti a stampa di diverso tipo (grandi quotidiani di opinione e sportivi, riviste, organi dei partiti di sinistra e della “nuova sinistra”, periodici dell’associazionismo sportivo). Il taglio antologico – oltre a rispondere all’esigenza di coniugare correttezza storiografica e divulgazione, ponendo il lettore in contatto diretto con documenti d’epoca – consente di presentare una serie di fonti inedite che possono contribuire all’approfondimento di temi affrontati in alcune ricerche nell’ambito degli studi storici sullo sport (essenziali per il periodo qui analizzato sono in particolare gli scritti di Sergio Giuntini, richiamati in nota insieme ad altri testi) e arricchire la conoscenza di momenti, questioni, risvolti del discorso pubblico sullo sport nella “stagione dei movimenti”. D’altra parte, nella temperie di quella stagione emergono diversi temi ancora attuali che offrono spunti di riflessione sulle trasformazioni e le involuzioni dello sport, attraversato dalle contraddizioni di un mondo sempre più globalizzato. Tra finanziarizzazione delle grandi società e grave sofferenza delle piccole, sport-spettacolo ed esperienze alternative di base, fenomeni di razzismo e pratiche inclusive, l’universo dello sport continua a misurarsi con problemi e scelte di fondo che rimandano alla dimensione politica.

AUS 6/2018 565